

Caro Cancrini, quella delle cannonate contro le carrette del mare che trasportano gli immigrati mi sembra davvero l'ultima sponda per il buonsenso dell'uomo comune. Bossi tuona e il Ministro della Giustizia Castelli mormora, come un tempo il Piave, che lo straniero non passa, non deve passare, ricordando i seicentomila morti della prima guerra mondiale che si rivolteranno nella tomba, credo, di fronte a questo tipo di commemorazione. Impallidisce Haider di fronte a tanta inciviltà e quella che torna, almeno per me, è l'eterna domanda. Sono pazzi? Andrebbero curati? E se non sono pazzi, cosa si dicono la sera quando si lavano i denti e lo specchio restituisce loro l'immagine della loro faccia e il ricordo di quello che hanno detto durante il giorno? Che idea ha del popolo Bossi se dice, come dice, che lui altro non fa che interpretarlo il popolo? E un'idea così, un'idea di essere lui l'eletto che esprime il desiderio comune è o no il sintomo di una malattia mentale? E Calderoli, quello che parla di ministri che dovrebbero sparare e non lo fanno come di persone che vogliono fare il medico e hanno paura del sangue, dove lo mettiamo? C'è un posto per lui in qualche clinica, c'è un farmaco in grado di ridargli un po' di equilibrio? Vogliamo tentare o no per questi strani personaggi una qualche terapia d'urto del tipo di quella proposta da Jack Nicholson nel suo ultimo film? Ci starebbe bene o no uno psichiatra nel gruppo dirigente della Lega? O il problema è meglio prenderlo da un altro punto di vista, come se si trattasse davvero di un problema politico? Non fosse che l'espressione l'ha già usata Silvio il premier a Milano, quello che ti vorrei dire è che mi sento "bastato".

Franco Nepi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Affermazioni come quelle fatte da Bossi sui cannoni dovrebbero portare un ministro alle dimissioni o alla destituzione. Ma...

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Diceva Eduardo: i matti non si devono contraddire

LUIGI CANCRINI

Non è per niente facile definire la follia. Cercando di guardare un po' da lontano (prendendo un aereo e guardando giù) quello che è di fatto il funzionamento sociale della psichiatria, una definizione molto generale di ciò che è giudicato folle in un certo contesto socio-culturale è regolarmente legato alla presenza di due caratteristiche fondamentali: l'illogicità dei comportamenti e dei discorsi e la debolezza personale e sociale di chi li esibisce. Se sei ricco e/o potente, se sei ben difeso dall'amicizia di persone ricche e/o potenti, la possibilità

di essere considerato un problema psichiatrico diminuisce drasticamente, si riduce di fatto al manifestarsi di patologie organiche o talmente gravi da rendere indifendibile la persona. Come è accaduto con l'Alzheimer di Reagan, per fare un esempio. Mentre quelli che restano sempre molto al di sotto della visibilità psichiatrica per chi ha potere e/o ricchezza sono soprattutto i disturbi di personalità, quelli che si esprimono a livello di tratti del carattere. Di cui si può dire tranquillamente che possono addirittura contribuire al successo nel momento in cui la rea-

zione che determinano a livello interpersonale e/o sociale è basato sulla divisione e sulla complicità di altri significativi. L'esempio di Bossi è, da questo punto di vista, estremamente calzante. Le frasi che tu riporti, pronunciate in un cabaret, avrebbero un effetto comico immediato delineando la caricatura dello spaccone non molto dotato dal punto di vista intellettuale che crede di essere chi sa chi. Avrebbero una dimensione e un'eco di tragedia se fossero pronunciate da un uomo davvero in grado di provocare atti conseguenti alle paro-

le che dice. Suonano, nel vaudeville quotidiano della casa delle libertà, come le mosse astute di un volpone della politica, deciso ad interpretare gli umori di quella strana setta di esaltati in camicia verde che lui chiama "popolo padano" e a preparare, con i toni forti delle dichiarazioni clamorose, la resa al tavolo degli incontrari per una "verifica" che lo vedrà in veste di principale imputato. Segnalano il prevalere franco della furbizia sull'intelligenza e la spregiudicatezza di una persona (di un gruppo di persone) abituata (abituata) a considerare del tutto irrilevanti

i contenuti, decisivo e fondamentale il modo in cui le cose che si dicono tornano utili nel delicato equilibrio dei rapporti di potere. Che possono sostenere i giudici di Tangentopoli finché sostenerli serve a sgomitare per prendere il posto dei politici "corrotti" e attaccarli ferocemente, a scalata ormai compiuta; che possono indifferentemente attaccare Berlusconi e servirlo, poi, con illuminata fedeltà. Che possono avere qualsiasi idea su qualsiasi cosa se il fiuto animale da cui si sentono guidati in quella che loro pensano (dicono) che sia la politica indica loro che

dirla sia (potenzialmente) vantaggiosa. Rovesciando la tua domanda, potremmo chiederci a questo punto, per guardare in controluce la patologia che questo tipo di comportamento richiede, quali sono le cose che sarebbero difficili da sostenere (da portare avanti) da una ipotetica "persona normale" che si trovasse al posto di uno dei leaders leghisti nel momento in cui se ne escono con questo tipo di dichiarazioni. Ragionando, per esempio, sul come dire che bisognerebbe sparare con i cannoni o che ci si commuove troppo di quelli che muoiono in mare quando c'è tanta gente da noi che muore di traffico, chiede livelli di superficialità e di sadismo difficilmente compatibili con l'immagine di Sé della persona equilibrata. Tornando a casa e incontrando lo sguardo di un figlio "normale" il nostro ipotetico leader "normale" si sentirebbe sprofondare, credo, e comincerebbe a smentire, a dire che aveva scherzato, che chiamerà subito perché il giornale rettifichi, che sfiderà a duello, prenderà a schiaffi o citerà in giudizio chi, attribuendogli dichiarazioni di questo tipo, "sporca" l'immagine sua e della gente che lo ha votato. Serve una tendenza istrionica di notevole entità per riuscire a godersi in pace l'applauso dei propri interlocutori più chiassosi e più malati nascondendo a se stesso il fastidio o il disagio di quelli che assistono senza colpa ad una caduta di stile così grossolana. Serve un'educazione forte al culto della propria immagine e una fiducia senza limiti nella propria preuntuosa supponenza per potersi permettere senza deprimersi, senza pensare ad un onorevole suicidio per vergogna, una esplicitazione così aperta e sgradevole del proprio Sé grandioso. Serve una patologia seria del senso morale per poter dormire senza problemi e senza rimorsi dopo aver guardato in Tv, sapendo di aver detto cose di questo genere, le facce degli emigrati salvati da un naufragio e i corpi di quelli che non ce l'hanno fatta a salvarsi. Proponendo l'idea di una patologia evidente, mi pare, per tutti i personaggi di cui tu parli nella lettera e di quelli che debbono una loro fugace notorietà solo al coraggio di approvarli e di applaudirli come la leghista di Lampedusa che dice che Bossi ha ragione e che bisognerebbe ammazzarli tutti, gli immigrati che arrivano dal mare per invadere la "sua" isola. Aprendo un problema di non poco conto per le sorti della democrazia in un paese che è il nostro. Mi spiego meglio, forse, dicendo che la democrazia prevede lo scambio e il libero commercio delle idee fra persone che condividono alcuni punti di principio, scritti in genere nella carta costituzionale. Contraria ai principi su cui si fonda il nostro stare insieme, il nostro votare per partiti diversi, il nostro prendere insieme il caffè dopo aver "litigato" anche violentemente in aula (perché ci arrabbiamo sulle cose dette dall'altro ma riconosciamo comunque il suo diritto a dirle) frasi come quelle dette da Bossi e dalla sua fan di Lampedusa ci mettono di fronte ad un altro tipo di problema. Propongo situazioni inaccettabili, per molti, dal punto di vista morale. Non possono essere introdotte in una dialettica parlamentare o in un normale scambio di opinioni. In un paese normale, affermazioni come quelle fatte da Bossi sui cannoni dovrebbero portare un ministro che ha giurato fedeltà alla costituzione alle dimissioni o alla destituzione. Il solo proprolo viene presentato però, oggi e qui, come un modo di alzare il livello dello scontro. Dire che si tratta di affermazioni fatte da un uomo che ha la mente fuori controllo diventa, a questo punto, abbastanza rassicurante. I matti, diceva Eduardo, non debbono essere contraddetti.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

DISAGI E SODDISFAZIONI

Un'indagine controcorrente quella realizzata dal Nidil-Cgil di Milano, insieme al professor Luigi Ferrari, docente di Psicologia economica presso l'Università Statale Milano Bicocca. È tesa a smontare, in sostanza, l'opinione assai diffusa che i lavoratori atipici rappresentino solo una massa di lavoratori precari, da riportare rapidamente nell'alveo del lavoro tradizionale. È troppo semplicistico, dicono i promotori, perlomeno in una realtà come quella milanese, "ridurre le attività del lavoro atipico nell'unico stereotipo di lavoro precario". Questo deriva anche dal fatto che trattasi di donne e uomini non tutti eguali, fatti con lo stampino: "Le modalità di svolgimento delle attività, i contenuti professionali, i compensi sono così diversificati che, di fatto, portano questi lavoratori ad intrecciare disagi e soddisfazioni del proprio lavoro e a considerare con estrema preoccupazione il loro futuro, soprattutto dal punto di vista delle tutele previdenziali ed assistenziali". Il lavoro di cui stiamo parlando sarà presentato questa settimana (giovedì) presso la Camera del lavoro mila-

nese, accompagnato da un dibattito tra Mimmo Carriari (docente a Teramo, studioso di problemi del lavoro), Emilio Viafora (segretario generale del Nidil), Giuseppe Porro (docente a Trieste) e Onorio Rosati (Camera del lavoro di Milano). La ricerca è stata effettuata tra l'ottobre del 2002 e il gennaio del 2003, coinvolgendo 228 lavoratori "atipici". La novità metodologica è rappresentata dal fatto che le risposte al questionario, sono state date prevalentemente utilizzando un sistema di collegamento telematico sul sito www.cgil.milano.it/nidil. Solo il 50% degli intervistati risultano iscritti al Nidil. Le risposte mettono a fuoco una serie di aspetti salienti. Gli interpellati, ad esempio, dichiarano, in larga maggioranza (46,9%), di aver scelto volontariamente una forma di lavoro atipica. Un dato confermato dal fatto che solo il 31,6% vada in cerca attivamente di un posto di lavoro subordinato, un posto fisso. Un popolo convinto di far parte dei lavoratori autonomi? Non è proprio così. Alla domanda su come si sentono nella vita lavorativa di tutti i giorni la metà degli intervistati (46,5%) dichiara di sentirsi un lavora-

tore dipendente, mentre le altre risposte sono molte articolate. Quasi un quarto (23,2%) del campione non si identifica, comunque, nelle figure professionali classiche, sia di lavoro dipendente che autonomo, ma è alla ricerca di una nuova identità professionale e di lavoro. La maggioranza di coloro che hanno risposto al questionario dichiara infine per il proprio lavoro un grado di soddisfazione medio, così come risulta medio l'indice del disagio personale. Il punto cruciale per queste nuove identità lavorative riguarda invece - come hanno rilevato molte altre ricerche - il futuro. Soprattutto quello legato agli aspetti economici. C'è anche una sensibilità non riscontrabile altrove, nei riguardi delle organizzazioni sindacali. Oltre l'ottanta per cento ne ha una percezione positiva, per la capacità di tutelare gli interessi dei lavoratori atipici. Così come il sindacato è considerato al secondo posto, tra i soggetti da prendere in considerazione per avere un sostegno alle aspettative future, in relazione ad una possibile azione collettiva di tutti i giorni la metà degli intervistati (46,5%) dichiara di sentirsi un lavora-

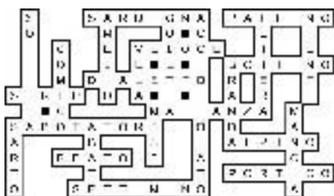
la foto del giorno



Robert Zulu, 17 anni, Zambia, non era tra i partecipanti al Festival della Musica e della cultura di Lusaka, ma la sua performance acrobatica ha comunque attirato grande attenzione

Soluzioni

Pausa di riflessione



S	F	R	E	D	D	E	Z	Z	A	E	S	T	F	L	O	P
F	A	R	C	T	R	C	O	K	B	T	T	A	S	T	I	
R	E	A	L	A	C	C	E	T	E	R	S	I	C	O	R	E
U	R	N	E	G	I	U	L	I	A	N	O	A	M	A	T	O
T	F	A	M	A	S	S	I	M	O	D	A	I	F	M	A	S
T	O	R	O	M	A	N	O	P	R	O	D	I	E	L	I	T
A	I	I	T	I	M	A	T	I	M	W	I	R	I	J	A	T
M	O	N	S	G	N	E	I	N	A	B	A	I	O	S	I	A
E	R	G	R	E	N	D	A	N	D	Y	A	M	A	L	I	A
N	E	M	I	T	I	A	R	A	O	N	E	R	I	G	A	
T	A	R	A	N	T	E	L	L	E	R	O	M	E	N	I	E
O	C	E	L	O	T	S	I	B	L	I	T	Z	O	C	I	A

Indovinelli: l'ombrello; l'edicola; la candela.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Melodramma tra le parole: i cinque titoli delle opere verdiane sono nell'ordine: Otello, Aida, Ernani, Rigoletto, Attila.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fax-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
 SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
 Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550